

C. — IL PORTOLANO ATTRIBUITO AD ALVISE DA CA' DA MOSTO.

Nota del socio ANDREA DA MOSTO.

Alvise da ca' Da Mosto (1) nacque da antica famiglia patrizia veneziana nel 1432. Ebbe per genitori Giovanni Da Mosto (2) e Giovanna Querini, e due fratelli, Pietro, nato nel 1450, e Antonio nel 1452 (3). Il Tassini (4) ritiene che Alvise vide la luce nel palazzo Da Mosto dei SS. Apostoli a Venezia, monumento di stile bizantino-lombardo del secolo XIII, che sorge poco lungi dal ponte di Rialto, a destra di chi muove da S. Marco sul Canal Grande. Ed infatti, a ricordarlo, in occasione della riunione del terzo Congresso geografico a Venezia, veniva apposta una lapide sulla facciata principale di detto palazzo (5).

Giovanissimo navigò il Mare Mediterraneo, spingendosi anche fuori fino nelle Fiandre. Di 22 anni decise di farvi ritorno, e all'8 di agosto del 1454 partì da Venezia sulle galere delle quali era capitano « Miser Marco Zen el cavalier » (6).

Dopo aver fatto i soliti scali, giunsero in Portogallo al Capo di San Vincenzo. L'Infante Don Enrico (*dum Heurich*), il mecenate degli scopritori d'Africa, che aveva assunto il nobile motto « talent de bien faire » se ne stava allora nella sua villa di Reposera, non lontana dal Capo San Vincenzo. Saputo l'arrivo delle galee veneziane, mandò il suo segretario Antonio Conzalles e con lui « un patricio di Contti (*sic*), che cusì se faceva chiamar, el qual se dicea esser Viniciano et consolo de la nostra nation nel dicto regno di Portogallo come mostra esser per una sua

(1) Cioè di casa Da Mosto. Erroneamente alcuni scrivono Cadamosto.

(2) Questi fu Provveditore a Verona nel 1439 quando la città venne sorpresa dall'esercito del duca di Milano. Egli ritiratosi nel castello di S. Pietro vi si mantenne sino a che Verona fu recuperata dalle armi venete. — CAPELLARI, *Campidoglio Veneto*, Classe VII, Codice XV-XVIII.

(3) PLACIDO ZURLA, *Dei viaggi e delle scoperte africane di Alvise da ca' Da Mosto patrizio veneto* — Venezia, Alvisopoli, 1815, p. 13-14.

(4) *Sette palazzi di Venezia* — Venezia, Gaspari, 1870, p. 7-11.

(5) Qui nacque — Alvise da ca' Da Mosto — scoprì le isole di Capo Verde — mostrò ai Portoghesi — la via delle Indie — Per decreto del Comune — 1881.

(6) Questo passo ed i seguenti li abbiamo tratti dall'edizione più antica della Relazione del DA MOSTO, *Paesi nuovamente trovati et Mondo novo di Amerigo Vesputio* — Stampato in Vicentia cum la impensa del Magistro Henrico Vicentino et diligente cura et industria de Zamaria suo fiol nel M.CCCCC.VII a di III de Novembre. Cum gratia et privilegio per anni X como nella sua Bolla appone, che persona del Dominio Veneto non ardisca imprimerlo — Lib. I.

lettera de la nostra Signoria cum sizillo pendente. el qual patricio anchora lui era provisionato del prefato signor infante ».

Venuti alle navi, dopo aver parlato delle nuove terre scoperte ed aver mostrate le merci da esse esportate, dissero che se qualche veneziano voleva fare una spedizione « el predicto Signor l'averia gratissimo et fariage ogni favor perchè el presumea che ne le dicte parte se discopriera specie et altre bone cose et Vinetiani ne erano più cognossitori che alcuna altra nation ».

Fu allora che Alvise Da Mosto coi due predetti si recò dall'Infante Don Enrico dal quale ebbe le più ampie promesse d'utili e di onori che lo indussero ad intraprendere il viaggio. « Io veramente, inteso tuto, vedendome zovene et ben disposto a sostignir ogni fatica, desideroso de veder del mondo et cosa che mai alcun de la nation nostra non haveva visto sperando et per la mia andata dovermi conseguir honore et utile, deliberai al tuto doverli andar, et informatione (*sic*) de le mercantie e cose che me eran necessarie, me ne vini alla galia et consegnai tutte le mie cose haveva per Ponente ad uno mio parente et comparai supra ditte galie quello me parse essermene necessario per el mio novo viazo et cosi dismontai in terra et le galie seguino suo viazo ».

L'Infante Don Enrico ne fu oltremodo contento e gli fece armare una caravella della quale « era patron uno Vinzente Dies natal de Lagos ». Il 20 marzo 1455 salpò da Capo S. Vincenzo: prima di giungere all'altezza del Capo Verde (1) trovò Antoniotto Usodimare insieme ad alcuni

(1) L'onore di questa scoperta gli fu contestato ultimamente dal MAJOR (*The life of prince Henry of Portugal surnamed the navigator* — London, A. Asher e C.^o, 1868) e dall'AMAT DI S. FILIPPO (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1880, p. 127-138 — *Delle navigazioni e scoperte marittime degli Italiani nell'Africa occidentale lungo i secoli XIII, XIV e XV*). Il Codine in una recensione dell'opera del Major nel *Bulletin de la Société de géographie de Paris*, 1873, p. 67-98, confutò tutte le ragioni da lui messe innanzi, rivendicando ad Alvise Da Mosto la gloria di aver toccato per primo le Isole di Capo Verde. In proposito osserva il DESIMONI (*Sugli scopritori genovesi nel Medio evo e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai dotti stranieri* — *Giornale ligustico*, 1874, p. 276) « che il signor Codine scioglie il nodo assai acconciamente. . . . Si sa che in quei tempi di difficile e lontana navigazione un'isola poteva essere scoperta più di una volta senza che uno sapesse dell'altro: oppure poteva essere scoperta la prima volta, ma di volo; o essere scoperta solo e in gran parte un'isola faciente parte d'un gruppo, il quale veniva più tardi riconosciuto con più agio, e presone possesso o anche postavi una colonia. E questo secondo è proprio il caso qui; lo sa e lo dice egli stesso il Cadamosto: quelle isole che egli e l'Usodimare avevano scoperte, furono poscia rivisitate meglio e trovate dieci in numero ».

Gli argomenti addotti dall'Amat di S. Filippo a provare una posteriore interpolazione nella Relazione del Da Mosto della parte relativa alla scoperta delle Isole di Capo Verde, per ora ci contentiamo a dire che, non li riteniamo accettabili.

scudieri dell'Infante e in loro compagnia si spinse fino al Gambia. Avrebbero voluto continuare, ma l'equipaggio li costrinse a far ritorno. Al principio di maggio del 1456 ripartì dal Portogallo coll'Usodimare. In questa navigazione scoperse le Isole di Capo Verde e il gruppo delle Bissagos. In una lodata relazione descrisse questi suoi viaggi insieme a quello del portoghese Pietro de Sintra (Piero de Sinzia), scudiero dell'infante Don Enrico. Molto dovremmo dire intorno a tale interessante argomento; ma non è questo il compito ora prefissoci. In altro lavoro, che dedicheremo al celebre viaggiatore, ci proponiamo di trattarne più diffusamente. Al 1° di febbrajo del 1463 il Da Mosto partì dal Portogallo e probabilmente tornò in patria.

Nel 1465, come affermano Marco Barbaro (1) ed il Priuli (2), si sposò con Donna Elisabetta Venier. Ciò è anche confermato da un documento in data del 20 dicembre 1470 (3) che si trova nel Capitolare dei Governadori alle entrate pubbliche nell'Archivio di Stato di Venezia. Tratta dell'esenzione dalla decima dei 1,500 ducati d'imprestidi (*de prode imprestitorum*), parte della dote avuta per contratto nuziale nel suo matrimonio.

Dopo questa data non si sa altro di certo sul nostro Alvise. Molti si affaticarono per trovar notizie negli archivi e nelle biblioteche di Ve-

(1) ZURLA, op. cit., p. 13 e 14.

(2) *Genealogie famiglie nobili*, T. IV, 3937.

(3) M.CCCC.LXX die XX Decembris — Audito Nobili Viro Aloysio de cha de Musto petente: ut cum per contractum nuptiarum suarum cum Nobile Domina Isabella Veneris quondam ser Georgii ducatos mille, in prompta pecunia, et ducatos ducentos. in rebus: ac ducatos millequingentos. de prode imprestitorum sicut plane constat ex ipso contractu. Dignemur mandare et declarare pro amovenda omni dubitatione, an teneretur ad solutionem Decimarum. pro ipsis ducatis millequingentis. de prode imprestitorum: ut sit ad conditionem aliorum de non solvendo Decimam causa ipsarum pecuniarum: Et auditis Gubernatoribus Introituum: ac viso dicto contractu: per quem plane apparet ita esse ut narratur. Et consyderatis consyderandis: et presertim quod in similibus casibus erga alios nostros nobiles ita servatum est. Infrascripti domini Consilarii, deliberaverunt, declaraverunt et terminaverunt: Quod de dictis ducatis millequingentis. prode imprestitorum aliqua Decima suprascripto ser Aloysio retineri non debeat: sed quod habeat liberas ipsas pecunias que sunt pro parte Dotis sue: Et si quid pro decimis retentum fuisset per Gubernatores eidem integre restituatur: quemadmodum equum et honestum est: et in alios ut prefertur observatum. Consilarii

ser Johannes Faletro

» Johannes Gradonico

» Marcus Cornaris miles

» Leonardus Contareno

» Paulus de Priolis

» Nicolaus Justiniano.

nezia, specialmente all'epoca del Congresso Geografico, ma pur troppo con nessun frutto.

Il Zurla in un codice intitolato: « Vera origine della Città di Venezia » a pag. 238, dove si parla della famiglia Da Mosto e dei di lei *Huomini illustri per lettere* trovò: 1477. *Alvise da Mosto espertissimo nelle cose del mar lassò il suo viaggio nella Senega e nella Etiopia.*

Da questo passo egli dedusse che il Da Mosto morì nel 1477. La Relazione dei viaggi non fu la sola opera che scrisse. Il Sansovino dopo di aver parlato del dogado di Giovanni Mocenigo (1477-1485) dice: « Vissero in questa età Aluigi da Mosto patrizio diligentissimo investigator delle cose di mare perciocchè d'età di 22 anni passò fino al porto della Scussa nella Ethiopia inferiore, al cui esempio mosso il Colombo, ritrovò il mondo nuovo. *Scrisse un libro intitolato Portolano: ma senza il suo nome, ecc.* » (1).

Alla biblioteca Marciana di Venezia esiste un portolano stampato, anonimo, designato nel catalogo e generalmente ritenuto dagli scrittori per quello di Alvise Da Mosto (2). Secondo il Marinelli (3) è il più antico dei portolani stampati.

In fine del Portolano si trova detto: « Finito lo libro chiamato portolano composto per uno zentilomo veneciano lo qual à veduto tute queste parte anti scrite, le quale sono utilissime per tuti i navichanti, che voleno securamente navichar cum lor navilj in diverse parte del mondo ».

Ciò combina perfettamente con quello che dice il Sansovino, e tutta l'apparenza è che questa sia l'opera del nostro Alvise, benchè prove decisive non esistano.

(1) *Venezia città nobilissima e singolare descritta dal Sansovino ecc.* — Venezia, Stefano Curti, 1663. Lib. XIII, p. 585.

(2) « Impresso cum diligentia in la citade de Venexia per Bernardino Rizo da Novaria stampador 1490 adì 6 novembro ». Consta di 80 carte non numerate, è scritto in nitidi caratteri gotici. È un esemplare rarissimo, forse l'unico che ci resti di questa edizione. Il FISCHER nell'opera: *Sammlung mittelalterlicher Welt-una See-Karten italienischen Ursprungs und aus italienischen Bibliotheken und Archiven herausgegeben und erläutert.* Venezia, Ferdinando Ongania, 1886, p. 62, n. 1, fondandosi sull'autorità dell'UZIELLI, *Studi bibliografici e biografici della Geografia in Italia*, Roma, alla sede della Società Geografica, 1882, p. 23, 24 e p. 212, che riporta alcuni passi di questo Portolano, dice che esisteva una copia di esso alla biblioteca Casanatense di Roma, ma che ora pare non vi si trovi più, non avendo potuto rinvenirla il chiarissimo Professore Dalla Vedova. L'Uzielli deve aver preso un equivoco credendo che l'unica copia di questo Portolano esistesse alla Casanatense di Roma, mentre invece, come è noto, la sola conosciuta si trova alla Marciana di Venezia.

(3) *Venezia nella Storia della Geografia* — Venezia, Antonelli, 1889.

Questo portolano fu riprodotto dalla suddetta edizione, che risale al 1490, con tali mutamenti in altre posteriori, unite quasi sempre al Consolato del Mare, che non sembra più la stessa opera. In queste manca affatto la descrizione delle coste dell'Inghilterra, dell'Irlanda, dei Paesi Bassi (fino alle Schiuse, oggi Sluis), della Francia, della Spagna e del Portogallo fino al Capo S. Vincenzo, nonchè delle coste del Mar Nero fino a Sebastopoli; il resto è tutto rimaneggiato, pieno di ripetizioni e scorretto tanto da recar meraviglia come si abbia potuto riprodurre un simile testo fino ai primi anni del secolo nostro (1). A questi difetti non sono adeguato compenso le aggiunte che vi furono introdotte in queste edizioni per completare la parte riportata. Il limitarsi alla descrizione del Mediterraneo, come osserva il Fischer, è una particolarità dei Portolani italiani dopo il secolo XV. Cosa invero strana dei nostri avi, di non considerare che questo solo mare, quando tante nuove vie si aprivano al commercio colle grandi scoperte marittime!

La prima riproduzione dell'edizione del 1490, conosciuta, è del 1544,

(1) Già il DE TORRE Y RIBERA ANTONIUS nella sua opera: *Insulae augustae Cretae Periplus*, ecc. (Venetiis, 1805, in 4^o), si era accorto della scorrettezza delle edizioni posteriori a quella del 1490 e propugnava l'idea di farne una corretta edizione, ciò che non sarebbe ora male a proposito, anche a detta del Fischer (op. cit., p. 62, n. 1), il quale vorrebbe si pubblicasse questo Portolano, od altro del secolo XV, valendosi delle opere simili dei popoli d'Europa che abitano sull'Oceano e specialmente del Seebuch, che venne alla luce per opera di Carlo Koppman nel primo volume dei *Monumenti dei Bassi Tedeschi*, stampati a Brema nel 1876.

Ecco ciò che dice in proposito il De Torre a p. 40: « Eodem Bondelmontii seculo, sed in senium vergente, floruit Ludovicus Cadamosto, cui acceptum referimus alterum alterius quidem indolis *Periplus*, non illum litus adspicantis, sed radentis, non urbes curantis, sed litora et scopulos, et fundum maris, quater quod sciam, nunquam satis pro merito, procussum Venetiis, nempe a. 1490, a. 1544 per *Comin da Trino*, quam editionem hic et Patavii non semel per manibus habui, tum anno 1599, et mox anno 1802 a Silvestro Gnoato: sed nec constat eiusdem loci in eundem deductae numeris distantiae, nec nomina propria, ut adeo non ille suam lusurus fuisset operam, qui codicum ope, maxime Venetorum, qui tot foedatum erroribus in suum rimigraret nitorem pristinum, studuisset; quos exhibet errores editio a. 1544 (primam enim cum non viderim, transvolò), eosdem et infima elapsi anni; in numeris praesertim, quod est dolendum oppido: sub epigraphe *Portolano di Romania* quaeris, quam distent il *Capo Descargador e la Cristiana*, deest milliaris numerus: ibi numerantur *da Capo Spada a Gozo* m. p. 60; at supra, ubi epigraphe *Portolano di diversi luoghi*, non nisi 50: sed quid illud quam recte procedat? *la Cristiana con Alessandria* m. 400 — *da Gozo a Capo Sermon* m. 200 — *da Capo Sermon in Alessandria* m. 500 — *da Gozo in Alessandria* m. 500? *da i Gaidaroni alla Cristiana* (pag. 19, ed. 1544) m. 50 — *dalla Cristiana ai Gaidaroni* m. 30 (p. 12 id.) — *da Gozo in Alessandria* m. 500 (p. 19 id.) — *dalla Cristiana in Alessandria* m. 45 (p. 19 id.) ».

in 4°, stampata a Venezia da Comin da Trino e intitolata: « Portolano nuovo del Levante e del Ponente ». Non l'abbiamo veduta, ma da quel che dice il De Torre y Ribera Antonius, ha il testo identico a quello delle posteriori riproduzioni.

Poi viene un'altra del 1576, che, molto probabilmente, è una ristampa di quella del 1544. Porta per titolo: « Il Portolano del mare nel qual si dichiara minutamente del sito di tutti i porti quali sono da Venetia in Levante et in Ponente et altre cose utilissime et necessarie ai naviganti di nuovo con quella più accurata diligentia, che s'è potuto corretto et ristampato — Venetia, Daniel Zanetti et compagni ». L'abbiamo vista separata, ma certamente doveva essere unita al Consolato del Mare, come le edizioni posteriori. È preceduta da una lettera dedicatoria di Paulo Gerardo (1) « Al clarissimo signor il signor Alessandro Contarini dignissimo Procurator di S. Marco ».

Fu riprodotta questa edizione colla lettera dedicatoria, insieme al Consolato del Mare, a Venezia, dagli eredi Rampazzetto nel 1584 e da Lucio Spineda nel 1599. Il Portolano è ripartito in otto parti: 1° Portolano di Levante; 2° Portolano di diversi luoghi; 3° Portolano di Ponente; 4° Portolano di Venetia; 5° Portolano del mar maggiore; 6° Portolano di Venetia (2); 7° Portolano di Romania; 8° Portolano dell'ar-

(1) Relativamente al Portolano si trova in essa il seguente passo: « Essendomi hora venuto alle mani questo Portolano et per giudicio d'intendenti persone il più compiuto che si possa in cotale materia desiderare, m'è caduto nell'animo di metterlo nel pubblico, a fine che possa trarne profitto qualunque ha da solcar (o per proprio, o per altrui interesse) l'onde salse del mar di Venetia et del Mediterraneo da l'un lato all'altro dove si corca et dove si lieva il sole; senza alcun dubbio sotto la fida scorta di questo libro. potrà ogn'un far suo viaggio. Vagando questo libro senza il proprio nome del suo autore ho giudicato meglio che ben fatto illuminarlo col raggio della vostra singular virtude; acciocchè trattolo dall'oscure tenebre, ove per tanto di tempo e con sì grave giattura d'infinita gente è miseramente giaciutosi, hora vago, lucente e bello si mostri sotto la splendidissima insegna del vostro chiaro nome, la cui fama per tant'opre coraggiose e belle ecc. Oltre ch'apparendo a manifesti segni essere stato il componitor di quest'opra un Venetiano, troppo disdicevole fora a non rendere almeno alla nobilissima patria, come a produttrice di sì gentil pianta quello, che all'istesso autore ha interdetto o la modestia sua, o la trascuraggine, o la invidia d'homini o la malvagità del tempo. Et in tanto splendore della Venetiana gloria la divotion mia la pone alla luce della gloria vostra ».

Da questo passo si potrebbe arguire che il Gerardo fece la prima ristampa dell'edizione del 1490, e perciò anche quella del 1544 deve avere la sua lettera dedicatoria.

(2) Nel primo Portolano di Venezia è descritto il tratto di costa da Polmontore a Venezia e nel secondo sono segnate le distanze che vi sono in linea retta fra alcuni punti delle coste istriane, dalmate ed albanesi ed altri della costa italiana, cominciando da Venezia.

cipelago. Nelle edizioni fatte a Venezia nel 1637 e nel 1658 da Marco Ginammi, nel 1668 da Francesco Brogiollo, nel 1737 da Francesco Piacentini, e da Silvestro Gnoato nel 1802, sempre insieme al Consolato del Mare, vi sono le stesse divisioni, ma con ordine diverso. Nelle due ultime, a differenza delle altre, si trova detto nel titolo « Portolano del Mare d'Alvise Da Mosto nobile veneto ». A convalidare ciò è citato il Sansovino in una nota.

Se Alvise Da Mosto abbia scritto prima o dopo i suoi viaggi quest'opera, non si potrebbe affermarlo.

Il Tassini propenderebbe a ritenerla scritta prima, perchè non sono registrati i porti da lui visitati e scoperti. A noi, a dir vero, ci pare ciò molto dubbio. Un'opera così importante e difficile, come un Portolano, richiede grande esperienza, e per quanto ingegno avesse il nostro Alvise, a 20 anni non poteva averla fatta. Anche l'anno della stampa, posteriore di più che 30 anni alle sue scoperte, appoggerebbe la nostra opinione. Se omise la descrizione delle coste dei paesi nuovamente veduti, fu forse perchè credette di averle descritte a sufficienza nella relazione dei suoi viaggi.

Dal Portolano del Da Mosto è derivato, a detta del Fischer, il *Seebuch*. Infatti si riscontrano in questo dei passi tratti da quello (1).

(1) FISCHER, op. cit., p. 73 :

Portolano del Da Mosto

Questa è una opera necessaria a tutti li naviganti chi vano in diverse parte del mondo, per la qual tutti se amaistrano a cognoscere starie, fundi, colfi, vale, porti, corsi d'acque e maree, cominciando da la città de Cadex in Spagna dretamente fina nel porto de le Schiuse passando per i canali fra la ixola de Ingelterra e la terra ferma scorendo le banche de Fiandra fina a la ixola de Irlanda mostrando tutti i corsi e traversi, dal ponente fino al levante dove esercitano naveganti chi vano per mar e per ogni parte del mondo cum i lor navili navegando.

Prima

La città de Cadex quando la luna è tra levante e siroco allora è bassa mar.
Salines (S. Luca de Barrameda se-

Seebuch

Dyt sind de tyde van Calismains (Cadice) unde alle de Kost van Spannygen unde Poytownen, unde Vrancnkrygen bet int Swen.

Item to Calismains maket lege watter ene oestsudoesten mane.

Item to sunte Lucas maket lege

Però il Fischer ritiene che non sia originale l'opera del veneziano, ma una edizione migliorata di altro Portolano antecedente. Le ragioni che adduce a provare questo suo asserto non ci convincono molto. Difatti il dire che le carte nautiche per la parte riguardante la Fiandra non hanno subito modificazioni dopo la prima metà del secolo XIV non prova affatto che il Da Mosto abbia tolto di sana pianta da altra opera antecedente la descrizione delle Fiandre. Se l'Uzzano nel suo Portolano del 1440 ha copiato quello del Sanuto anteriore al 1321, non è una buona ragione per ritenere che anche il Da Mosto abbia fatto lo stesso.

Per fare questo lavoro il nostro Alvise si sarà servito certo delle opere riguardanti la nautica del suo tempo, ma ciò non autorizza a dire che il suo Portolano sia stato copiato da un antecedente, anzi tutt'altro.

Nel Portolano si trova detto che fu fatto da « uno gentilomo veniziano lo quale à veduto tutte queste parte anti scrite »; la materia del Portolano non sempre egualmente svolta prova pure che è stato il frutto delle osservazioni d'una sola persona, che non sempre ha potuto notare ogni cosa per non averla veduta o per altra ragione.

Di grande importanza pare ritenuta quest'opera dai navigatori, quando si pensa che dalla metà del secolo XVI fino ai primi anni del nostro si trova unita a tutte od a quasi tutte le edizioni del Consolato del Mare, che vennero alla luce in Venezia. Non ci pare perciò cosa inutile di farla conoscere un poco più che di nome, dando di essa una accurata recensione e riportando largamente i passi di maggiore interesse.

La prima parte è dedicata alle maree, alle correnti da esse prodotte ed ai risultati degli scandagli limitatamente alle coste atlantiche della Spagna, del Portogallo, della Francia, dei Paesi Bassi fino alle *Schiuse*, dell'Inghilterra e dell'Irlanda. A seconda della posizione della luna sull'orizzonte si deduce se è bassa marea (*bassa mar*) od alta (*piena*

condo il Fischer) la luna quarta de siroco ver levante bassa mar.

Silves quarta de siroco ver levante bassa mar.

Saltes quarta de siroco ver levante bassa mar.

Satunes quarta de siroco ver levante bassa mar.

Lisbona quarta de siroco ver levante bassa mar.

water sudoest ton oesten mane, unde in den entrynge van Lisbon dat sulve sudoest tegen oesten mane.

Il Fischer ritiene che Saltes, ch'egli identifica con una stazione alla foce del Piedras, e Satunes, per lui Setùbal, e Silves, che mette nell'Algarvia, siano state omesse nel *Seabuch* perchè non visitate dalle navi della Bassa Germania.

mar) in un determinato luogo. Ad esempio: « La città de Cadex quando la luna è tra levante e siroco è bassa mar ». « Bologna (Boulogne) fora in mar luna per ostro piena mar » (1).

La descrizione delle correnti è limitata alle coste della Francia « zoè de la zoxente de lo Rais de Sain (Sein) de Bertagna » a quella dei Paesi Bassi fino alle *Schiuse*, a quelle d'Inghilterra sulla Manica e verso l'Irlanda ed a quelle di quest'isola poste sul canale, che la divide dall'Inghilterra.

La corrente a seconda che dipende dal crescere o dal decrescere dell'acqua è distinta in *montante* e *zoxente*. Delle correnti ci sono date le direzioni ed i luoghi per i quali passano. Per determinare la loro velocità non c'erano mezzi e perciò la loro violenza è descritta con esempi. Per es.: « Da l'ixola de Usenti (Ouessant) tra grego e tramontana mia 100 è uno locho, che se sono passa 53 de aqua e qui non poria star nave a ferro per lo gran chorso de l'acqua ». Da uomo pratico consiglia come si deve contenersi per evitarle e non essere travolti da esse: « Sapi che al Rais de Blanzard (Raz de Blanchart) vien la marea da grego e perhò te varda de non sorzer anchora ch'el chorso è si grandò che le anchora non tegneria niente » (2).

« Li segnali de le sonde se trova cum el scandaglio » ci sono dati, per la parte continentale delle coste atlantiche descritte nel Portolano, soltanto dall'Isola di Ouessant alle Schiuse: per l'Inghilterra e l'Irlanda si limitano alla parte meridionale delle due isole. Spesse fiate insieme alla profondità del mare è data anche la qualità del fondo. « Una nave che parta de l'isola de Cexerta e voglia trovar Uxenti trova da 70 in 80 passa d'aqua Usenti; e va per tramontana per paura della montante; el signal de la sonda troverai certe capete de pelegrin, over capete a modo de vermolini e sarà largo da Usenti da 40 fin in 60 mia, et in 60 passa troverai chapete de sabion qui cognoscerai che tu sarai in dromo (in direzione) de Usenti, va tra meistro e tramontana, e più ver lo maistro, e da poi fa un'altra sonda: tu troverai per segni tu sei intrà in chanal e sapi che tu è da la parte de Bertagna in dromo de l'ixola de Vacx (Batz?); anchora in dromo de l'ixola de Vacx e da Longaneo (Lands Ends?) e chavo Lixert (Lizard heard) troverai passa 60 d'aqua e sabion grosseto vermeglio e sarai largo da terra 40 in 50 mia » (3).

Esaurita questa parte, comincia la descrizione delle « starie del

(1) Portolano, c. 1. A e B.

(2) Portolano, c. 2. A.

(3) Portolano, c. 3-B.

mondo per raxon del navigar chomo le chore, zoè le rive del mar et ixole ch'à i cholfi, pielegghi, porti, vale, starie comenzando dal ponente li loghi e porti del mar drezando fuori del stretto Erchuleo, che vulgarmente è chiamato streto de Zibeltar, dove per Erchules foreno poste le cholone per reguardo de naviganti, chi vano per lo mondo cum lor nave, navilij navigando, azò che le nave, che sono nel mar, non se mettano a **passar** cuz (?) pericolo. Anchora scriveremo del mar mediterano e per tutte le rive dintorno et ixole e pielegghi e colfi, vale, che sono a torno, fina che torneremo al monte de Seuta per chiarar el monte de Zibeltar fina el brazo de Saphi in Barbaria » (1).

Questa materia, come la precedente, non è sempre svolta in egual misura; ora è più ed ora meno diffusa.

Sono descritti tutti i punti d'approdo delle navi lungo le coste, le direzioni che si devono tenere per raggiungerli e le distanze che vi sono tra loro. A misura delle distanze è dato il miglio. Come osserva il Guglielmotti nel suo *Vocabolario Marino Militare*, Roma, Voghera, 1889, nel medio evo i nostri navigatori calcolavano a miglia; ma non tutti convenivano nello stesso valore. Chi ne metteva sessanta a grado, chi cresceva a sessantadue e mezzo, chi a settanta, e chi a cento. Perciò non si potrebbe con sicurezza affermare la lunghezza del miglio adottato dall'autore del Portolano. Da qualche misura che abbiamo fatto sulle carte moderne, riportando i dati del Portolano, ci pare che l'unità di misura usata doveva corrispondere su per giù alla 60^a parte di un grado.

Nella trattazione è divisa la navigazione costiera da quella in alto mare, fra spiagge opposte (2): « Dal chavo San Vincento cum la bocha del rio de Sibilia levante e ponente mia 170.

« Lixert cum l'ixola de la Cascheta se varda levante e ponente mia 200.

« Da la città de Sancto Ander a la zità de Corcha de Irlanda tra maistro e tramontana mia 700 ».

Il libro è fatto per servire solo ai naviganti ed ai commercianti: sono notate le forme od indizî estrinseci, che fanno distinguere i più notevoli punti delle coste a colpo d'occhio, i migliori luoghi d'accesso, gli scogli, le secche e la profondità dell'acqua, gli empori commerciali e la merce più importante, che in essi si esita. I luoghi mentovati non sempre sono identificabili; moltissimi però possono esserlo facilmente

(1) Portolano, c. 5-A.

(2) Il Portolano chiama le rotte in alto mare fra sponde opposte, *pielegghi*, *chorsi* e *parisi*.

coll'ajuto delle Carte antiche e moderne. Il testo alle volte non è chiaro e si stenta a comprendere il senso e ciò specialmente per la mancanza di majuscole e d'interpunzione (1).

La trattazione comincia dall'Isola d'Irlanda (2) « abitada da molte città e loghi e volze intorno da 1,280 mia ». È questa una delle parti del Portolano meno svolta, le coste sono descritte a lunghi tratti. Di città egli nomina alcune soltanto. Menzione più lunga di tutte egli fa di « Corchora » (Kork) « chi è bona città, grossa e marchadantescha, dove se trova molti manit over bernusi che uxano a portar Portugalesi over Castigliani al tempo de l'invernada per vardarsi dal fredo ».

Anche in questo Portolano, come negli altri dell'epoca, e nelle carte nautiche, è ricordato un gruppo numeroso di isole all'O. dell'Irlanda in un golfo chiamato di Contedar, che il Fischer identifica con l'odierna Baja di Clew.

« El ditto colfo è secho et à molti paludi e chanali e quando la marea è bassa l'à più de 300 ixole, e per questo chamin da l'ixola de Loxer a l'ixola Dardomi trovi molte ixole ».

L'autore viene quindi a dire « de la magnanima ixola de Ingelterra » che è « grandissima ed è conzonta cum l'ixola de Scotia ed è fra una e l'altra pichol freo, che quando la marea è bassa non è salvo un pe' e mezo d'aqua, e volze queste 2 ixole conzonte in sieme mia 2,440, e per sè sola Ingelterra è bonissima e ixola non à gran montagna volze mia 1,500 » (3).

Nella carta di Pietro Visconti del 1311 la Scozia apparisce per la prima volta come una penisola quadrata unita all'Inghilterra da uno stretto istmo, che è generato dal troppo addentrarsi dei seni di mare nella carte lossodromiche. Questo è avvenuto da una parte nel Solway, dall'altra colla Tyne, colla Tweed e fors'anco col Firth of Forth ovvero Humber (nella Carta medicea). In alcune Carte, p. e., in un Portolano illustrato del XIV secolo che si trova alla Marciana di Venezia, nel Portolano Laurenziano Gaddiano del 1351 e nella Carta nautica di Giacomo Majolo del 1561 già appartenente alla biblioteca Borghese ed ora di proprietà del Municipio di Genova, invece dell'istmo vi è addirittura un fiume o stretto canale, che divide la Scozia dall'Inghilterra. Per conseguenza la Scozia, come in Giraldi si disegna talvolta come una isola. Agnese nella sua Carta speciale delle Isole Britanniche del 1554 ritenne necessario di

(1) I passi che riportiamo del Portolano sono tutti trascritti secondo l'ortografia moderna.

(2) Portolano, c. 5-A — c. 5-B.

(3) Portolano, c. 5-B — c. 8-A.

osservare, contro le rappresentazioni precedenti, che « La division da Inghiltera a Scotia si sono questi do fiume Solveus e Tueda » (1).

Nel nostro Portolano si trova un'altra menzione del preteso passaggio fra l'Inghilterra e la Scozia. Ecco il passo: « Dal cavo Blumber a Leisoter per terra o ver per canal de pocha aqua, che sono fra le doe ixole, zoè Ingelterra e Scotia vasse a la quarta de ponente verso el garbin e sono mia 180 ». Il « cavo Blumber » nel Portolano è detto « l'ultimo cavo de la granda ixola de Ingelterra ».

La parte dell'Inghilterra più diffusamente descritta è la costa meridionale da Lands Ends al Tamigi (Tamisa). Ad oriente del Capo Lusert (Lizard) sono notati cinque monasteri che stavano sulla montagna.

Dall'Inghilterra si passa alla Fiandra, della quale sono rammentati gli alti mulini a vento. La descrizione comincia da Sluis (Schiuse), che è il porto di Brügge, e si stende solo dalla parte dei Paesi Bassi, che è fra questo punto e la Francia (2).

È da notarsi che la maggior parte delle carte nautiche e dei portolani italiani di quel tempo non si estendevano più oltre. Viene quindi la descrizione delle coste francesi (3).

Notevole è il cenno fatto di Calais. In tutto il Portolano è questa l'unica volta in cui si accenna alla condizione politica di un paese (4).

« Chales si è città e sono del Re d'Ingelterra el qualle è luogo e molto marchadantescho e maxime de lane per esser ivi la stapola de le lane de Ingelterra et quello è porto per legni pizoli ».

Dalla descrizione delle coste francesi togliamo qualche altro passo.

« La città de Zirafior (Harfleur) è a uno di chavi de le boche del fiume Cenne (Senna), da la parte de tramontana, e questo fiume passa da Roam e per mezzo de la città de Paris, e da l'altro chavo de ver l'ostro è la città de Anflor (Honfleur).... »

« Ziraborg (Cherbourg) è città et à un bon porto de marea et à una secha davanti, che quando la marea è bassa la è descoperta et cum piena mar è suso passa 4 d'aqua. Va dentro de la secha e sorzi in chanal et haverai cum bassa mar passa 6 d'aqua e cum piena mar sarai da passa 10 in suso d'aqua ».

Nantes è detta « gran citade e vasse su per la fiumera de Claram

(1) FISCHER, *op. cit.*, p. 41-42, e *Fac-simili* di carte nautiche italiane edite nel 1881 a Venezia dall'Ongania ed illustrate dal Fischer, vedi numeri II, V-VIII, XI e XVII.

(2) Portolano, c. 8-B — c. 9-A.

(3) Portolano, c. 9-A — c. 12-B.

(4) Come si sa, Calais rimase in possesso dell'Inghilterra dal 1347 al 1558.

(Loire) a la città cum la marea con ogni gran nave seguramente ». Oggi le navi di gran tonnello non possono spingersi fino a questa città. È bene però osservare che le maggiori navi di quel tempo erano tutte di una portata inferiore a quella delle nostre di media grandezza.

Dopo Olona (Olonne) ricorda la difficoltà di navigare in quei paraggi di notte. « Una nave che fosse fora in mar in la contra de Pitui in passa 62 saria largo mia 62 et a passa 42 saria mia 48 e como te manca el fondi fin passa 28, va un poco più avanti e vederai la contrada de Pitui, ma habi a mente e sta bene artento perchè i terreni sono molto bassi e cum scurità over cum tempi nublousi mal si possano discernere se non sei ben apresso terra e perho vedi d'andar cum tempo chiaro ».

Gran emporio doveva essere nel secolo XV la Rochelle (Lorizella) che vien qualificata « gran carigador de nave che vano in ponente ».

Bordeaux (Bordeos) è detta « bellissima e grandissima città ». Di Bayonne (Bajona) è ricordata la difficile entrata del porto per le gran sabbie accumulate: « à la bocha del fiume mia 5: lo ditto fiume se chiama Chabevan (Adour) et à una periculosa intrada per la secha e la gran chorrente: le nave si stano dentro a la città cum ponti levadori ».

Passando dalle coste francesi alle spagnole (1), noteremo fra Laredo e Santander « Sancta Quia..... bon porto e carigador de ferro », luogo che non ci è riuscito d'identificare.

Nella descrizione delle coste del Portogallo è da ricordarsi quella della foce del Fiume Duero. « Portogallo (Porto) è citade grande e si à bon porto dentro e entrasse cum la marea e si ha mala intrada, che è a la boca del fiume: sono molti scoieti e seche sotto aqua, che non par, e perhò à periguloso intrar e da la bocha del mar fino a la città sono mia 8. Lo ditto fiume de Portogallo se chiama Adauero (Duero) ».

Più innanzi troviamo rammentati due luoghi fra il Capo Mondego e Carvoeiro: « Per Darerna (Pederneira?) et uno altro luogo a nome el fiume Alfisaron, che è porto de marea e qui se fano de molte nave e navili per esser di boschi asai ».

Viene in seguito l'autore a descrivere l'entrata del porto di Lisbona. Ecco come si esprime:

« Lisbona è gran citade et ha porto de fiumtra (?). Se voi intrar in Lisbona lo chanal te core le carzope e sono passa 14 d'aqua e da la parte de Londar sono passa 7. Lo chanal se varda a grego e garbin, la cognoscenza del quale è questa: scopri lo castel de Mandone e va al

(1) Portolano, c. 12-B — c. 17-A.

monte grosso de Cascales (Cascaës) cum la spiazza e vatene per la mezzaria, ch'è quarta de grego ver levante, che cusi score lo chanal, e per non aver paura de le carzope metti la roca de la cità cum uno monte sollo, che è sopra Matta Palomba, a nome lo monte de Chaschales, metilli tutti in un fin che scopri la spiazza, che vederai cum la ponta de San Iuliam (St. Iuliao, punta N. della foce del Tago) e vatene dentro per grego senza paura. Dentro San Iuliam dal Charam, che è a le carzope de Lisbona, cum el cavo Pices (Espichel) tra ostro e tramontana e sono mia 24; ma mior (miglior) entrada è fra le Carzope e San Iuliam acostandote a la ponta de San Ziam, e quando sarai passado Chaschales, vardate da la ponta de Chanto la rana, che la se someia a la ponta de San Zian e quella fa restiazo asai davanti ».

A Setùbal è fatto cenno delle molte saline che stavano intorno alla città, « a la dita cità de Setubuol sono molte saline e fasse sal asai ». Anche oggi negli articoli di esportazione di Setùbal il sale occupa il primo posto e le saline sono le più importanti del Portogallo.

« Dal chavo Pices (Espichel) al chavo Sanvincento » nel Portolano è detto che vi « son molte vale de pescadori, ma non porti, nè stazii per nave ».

Dopo ciò è descritto il Capo S. Vincenzo, punto molto importante perchè si fermavano tutte le navi, sia che andassero in levante che in ponente.

« Chavo San Vincento è uno di chavi del mondo, zoè del ponente in Spagna, e da levante del chavo mia 2 è bon sorzador da 20 in 25 passa d'acqua e là le nave che vano a ponente sta in levada: e se vengisti ver levante sorzi da ponente del chavo; e suxo quello è la chiesa de San Vincento et sotto el chavo sono 3 scoieti pizoli a modo de farioni (1), e da levante del chavo a mio uno e più è uno scoglio a nome Lom e qui sorze quelli che vano a levante ed è choperto da la ponta che vien fora da levante: è questo chavo el sorzador de le nave che è verso tramontana, e per mezzo lo sorzador cum la terra ferma sono 3 scoieti e dentro li scoieti e la terra sono passa 12 d'acqua ».

Indi è ricordata l'antica Lepa o Leptis dei Romani detta « la intrada de Palos », oggi Lepe, che in quel tempo era « grande carigador de fructe per chi vano in ponente » (2).

Si arriva così a S. Lucar de Barameda.

« Se tu volesti intrar in Barameda vardate da le seche de Salmedina,

(1) La parola *farion* deriva dallo spagnolo *farillon* e vuol dire scoglio a picco emergente dall'acqua. Tre scogli ad E. delle Isole Berlenga portano il nome di Farilhoës.

(2) Portolano, c. 17 A.

che se varda cum la bocha del rio a greco e garbin a mia 3, e quando la marea è bassa le par fora aqua; lassale da levante. Anchora più a presso la bocha è una altra secha, che à nome Cichar, la qual si è da ver ponente et un'altra secha de ver levante, che à nome Chantera e si è driedo lo chavo de Sinea, e que siolesti intrar dentro honora la ponta de Medina a mio uno per la secha, e qui vi sono la città de Médina che è profundada in mala dita fiumera a nome Aguodalchebir che a nostro modo è dito el rio de Sibilia, e nel dito rio è la città de S. Lucar de Barameda e de là a là città di Sibilia mia 60 ».

Dopo la foce del Guadalquivir, trovasi descritta nel Portolano la penisola di Cadice.

« Chades è citade ed è ixola e si è longa mia 30 e da tramontana de la città a mia 8 è lo porto de sancta Maria ed è una bona vila e grande e de là, se va suxo per aqua fin a la città de Seres e cum la marea granda entrano le nave nel dito porto. L'ixola de Chades volze intorno mia 60 ed è longa e streta e in tal logo non è 1 mio, e però lo canal è tra la terra ferma e l'ixola ed è bon sorzador, e a la bocha de levante è stretto e secho e piere che foza un ponte roto, che anticamente se andava da la terra ferma a l'ixola, per mezo la città, e a lo porto usado, dove vano le nave, si è bon fondi de passa 6 in 8 d'aqua e driedo la città, de ver ponente, si è uno scoieto pericoloso et fano da ponente e maistro una secha a nome i Porzi e tra maistro e tramontana a presso terra ferma è una altra secha a nome sancta Croxe de Chades ».

L'autore viene quindi a dire dello stretto di Gibilterra, che così descrive: « Da la ponta de Charnera (Punta Carnero) fin al monte de Cepta (Ceuta) vien chiamato lo stretto de Maroch e vulgarmente se chiama lo stretto de Zibeltar o ver Erculeo. La marea montante vien da levante e la zoxente vien da ponente » (1).

Parlando di Algeçiras, che fu distrutta dal re di Granata sul finire del XIV secolo, ci fa sapere che ancora non era risorta dalle ruine.

« Zicera (Algeçiras) fo citade grande ed è desfatta e sopra la città da mia 2 in 3 vel circa è bon sorzador e neto et à fondi da passa 8 in suxo ».

« Monte de Zibeltar è gran citade e per tutto lo monte è in forteza e da la parte de tramontana del monte è la città ed è bon porto... »

« La cognoscenza del chavo Zibeltar è tal che da qual parte tu vegnerai lo vederai forchado e quasi ixolado e da tramontana basso e par ixola (2).

(1) Portolano, c. 17-B.

(2) Portolano, c. 18-A.

« Chavo Gatta (Cabo de Gata) è un chavo erto in mar e da lonzi par una gatta: e perhò se dice chavo Gatta ».

Finite le coste spagnole e le francesi (1), che qui sono descritte fino alle bocche del Rodano, si passa alle isole cominciando dalle Baleari (2).

« Ieviza è ixola ben habitada e volze intorno mia 90 e da parte de sirocho si è la città e per mezo sono lo porto et qui sono do ixolete: a la punta del porto è una tore e lì se mete li prodexi e le anchora de ver levante in fondi de passa 6 et 2: altre ixolete sono da ver levante et a queste do ixole e lì è bon star e in quella se fa sal asai ».

Detto di Iviza e Formentera l'autore passa a parlare di Majorca.

« Maiorica è bona ixola e granda e ben abitada de citade e de castelli e zirconda a torno mia 200 e da la parte de garbin de la dita ixola si è la città de Maioricha e si è gran citade e per mezzo la dita è uno mollo fatto per forza e qui dano le navi i prodexi e le anchora de fuora; a provo (?) la città mia tre è uno porto che à nome porto Pim, che è porto de Chadena et a la bocha sono do tore una per banda del porto..... »

Di Minorca (Menoricha) dice che « è ixola bona e fructifera marchadantesca ed è ben abitada... »

Dopo il gruppo delle Baleari è descritta la Sardegna (3).

« Sardegna è ixola grande e fructifera e ben habitada de molte citade e chastele comenzando da la faza de ponente, zoè da l'ixola de San Piero fina a l'Arzentara e a le pene de Sancto Eramo scorre a ostro e tramontana et alguna cosa tocha del maistro ».

Fra altro ricorda l'autore che sull'isolotto di Molara vicino alla Sardegna v'era un monastero di monache e che nel porto di San Stefano si vedeva una roccia rossa « che par una horsa scholpida ».

Di Cagliari rammenta il « bon porto fato per forza de palangade ». Tra le isole, che sono tra Corsica e Sardegna, nota Caprera, ultima dimora della grande anima di Giuseppe Garibaldi.

« L'ixola de Vise (Maddalena?) è al chavo de la bocha de Buxenara, e el chavo Chabrera è una altra ixola a nome la Vacca (Caprera?) e da levante da l'ixola de la Vacha à l'altra ixola de la vacha vero vitello (Pecora?) » — Dalla Sardegna si passa alla Corsica (4) e quindi alla Sicilia (5) « che volze intorno mia 700 e dal chavo de tramontana, zoè

(1) Portolano, c. 18-A — c. 21-A.

(2) Portolano, c. 21-A — c. 23-B.

(3) Portolano, c. 23-B — c. 26-B.

(4) Portolano, c. 27-A — c. 28-B.

(5) Portolano, c. 27-B — c. 33-A.

da la parte de levante nel Faro, che è chiamado el stretto de Pelori e ivi è la famosa città de Mesina ».

Vien quindi a dire l'autore minutamente delle coste dell' isola. Riportiamo come sopra i passi più importanti: « Mesina è gran citade e si à bon porto da poder meter chadena. La sua intrada è da grego e tramontana e si à gran fondi da passa 30, 35 in 40 e molto più masime verso lo arsenà, che è fondi da biso, e volze atorno lo dito porto circhia mia 4 ».

« Zarzenta (Girgenti) è gran citade ed è fra terra mia 3 sovra una carena de montagna: lo suo carigador è per mezo una forte tore a la marina per guardia del porto.

« ... a volzer el cavo Sibiliano è una terra disfatta nome di Pulizi ».

L'autore allude probabilmente alle rovine di Selinunte, benchè questo non sia veramente il posto dove sorgeva questa città, le cui rovine si chiamano *terra dei Pulci*.

« Pantalarea è ixola erta e gran montagna e fa do monti e da la banda de tramontana è bon sorzador e quasi porto da la parte de levante e bon paravego per vento da ponente e fondi de passa 30 ».

« Trapani è città e si à porto: la sua intrada è de ver garbin et al chavo de maistro del porto è un chastello a nome la Cholombara e puol dar li prodexi a la Cholombara e a le anchori de fuora; el pol star a fero e ben per mezo de la città predita de Trapani ».

« Trapani è fora una punta ed è quasi ixolada e dentro del porto sono molte seche, che sono peschiere e dura da mia 6 in 8 ».

« Ustega (Ustica) è ixola e da grego è statio in torno et àno alcune chale per fuste da la parte de l'ostro e una secha, e da greco è uno scoieto fora aqua ».

« Palermo è gran citade e si à mollo e porto dentro di muri de la città e la su intrada è da grego e tramontana: dà l'un prodexe a le mure de la città e l'altro prodexe al mollo e le anchori da garbin, e da tramontana è la via de la bocha del porto: armizate in quarto e sei scoperto da grego solamente ».

Vicino a Palermo è notato il castello di Solanto « dove se fa la tonara ».

Dopo ricordata la torre del Faro di Messina l'autore passa a Stromboli e accenna al celebre vulcano.

« Stromboli è ixola ed è molto erta et è aguza a modo de un diamante e da la parte de levante, zoè dal chavo de tramontana, è un paravego per vento a ponente et à una bocha, che sempre arde di e note e specialmente per siroco quando el fa asai vento ».

Viene quindi il gruppo di Malta (1), allora in mano degli Aragonesi, poi sede dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

« Malta è citade; si è ixola ben abitada e nel mezo de l'ixola è la città, e da la parte de grego è lo chastelo, e quivi è do boni porti e la intrada è da grego e levante e la punta del porto à nome el chavo del Falchon. La ditta ixola volze atorno mia 64 dal chastel de Malta a Marzamuxerta ».

« L'ixola del Gozo volze atorno mia 30 ».

Finite le isole si ritorna alla descrizione della terraferma cominciando dalle coste francesi alle bocche del Rodano (2). Riporteremo anche qui i passi che ci sembrano più importanti.

« la città di Tolom è in fondi piam de passa 3 fin a 5: da tramontana de la città è uno monte a nome Fiebre e da là è un altro monte a nome Galina e questi do monti si sono la cognoscenza ».

Esaurita la descrizione delle coste di Francia si passa a quelle di Italia (3).

« Niza è cità e sta soto una gran montagna e parte de la cità sta in piano e sopra el monte, che se tien cum la cità, è una tore se chiama la guardia de Niza... »

« Noli è cità e el chavo de Noli è erto ed è taiado fin in mar e sta in forma de uno gambello... »

« Savona è bona cità ed à uno porto per forza de mollo... »

« Zenova è gran citade ed à porto de mollo fato per forza, e la sua intrada si è de ver ostro, e in chavo de mollo è una tore, la qual fa lume de note e dal chavo de ponente è un'altra tore erta la qual se chiama Chodefa, e lì se fa un altro lume e se tu vien de fora e ch'el sia de note e vogli entrar dentro del porto fa che entri fra i do lumi, ma achostate a la tore da levante e dà i prodexi al mollo e le ancore da maistro de Zenova ».

« La Specia è incolfada e la bocha del dito colfo è larga mia 4 e va dentro mia 10: al chavo de levante è lo castello Alerisi ».

« Pixa è gran citade ed è fra terra mia 15: vase cum navili fina dentro a la cità per la fumara d'Arno ».

« Porto Pìxan è paludo e picol fondi da palmi 12 fin 15 e si à do tore per guardia e dentro le tore sono pichol fondi per legni pizoli ».

(1) Portolano, c. 33-B — c. 34-B.

(2) Portolano, c. 34-B — c. 36-A.

(3) Portolano, c. 36-A — c. 47-A.

« L'ixola de l'Elba si è abitada e volze a torno mia 54 ».

« Talamon è chastello e chargador de la cità de Siena... ».

« Da Monte Arzentar (M. Argentario) a Monte Alto (Montalto) tra grego e levante mia 20 e per questo chamino fo la cità de Sanson che fo profundada ».

• « Roma caput mundi è in fra terra su per lo fiume del Tevere tra grego e tramontana mia 20 ».

« Sovra la fuxa (foce) piccola (Fiumicino) de Roma a circha mia 3 in mar si è uno edificio antiquo de gran muraglia et àno volti grossissimi cum aneli de ferro, e sopra de quello è pocho fondi, ma è statio per legni picholi et questo edificio ha noma la Troia de Roma, el qual era el porto dove Romani solea tegnir le nave loro e San Gregorio lo fece desfar e sapi che a la dita fuxa è palmi 12 d'aqua e da questa fuxa a la fuxa granda de Roma sono mia 3 ».

L'autore deve alludere al porto eretto dall'imperatore Trajano, di cui rimane ancora la darsena di forma esagonale, detta Trajanello.

Nel Golfo di Napoli rammenta Baja che « fo gran citade la qual è profundada... et anchora par sovra aqua le mure de la cità » e Pizuol (Pozzuoli) dove vi erano « molti bagni per infermi da resanarli ». Breve è il cenno che fa di Napoli e non ricorda neppure il Vesuvio.

« Napoli è cità ed à el mollo fatto per forza e dasse li prodexi al mollo e le anchora per levante ».

In Calabria parla di « 2 carigadori, lo prio a nome Zirello (Cirella) e lo secundo Belveder » e del « Cargador de Choriato (Cariati) ».

Più avanti nota una particolarità della spiaggia calabrese.

« Da la Chatona a Rezo (Reggio) mia 5 a chavo Borsam (capo Bruzese?) per tuta la rivera è sabion: chava dove tu voi, che troverai aqua dolce ».

« Sapi che per tuta questa marina (attorno la Punta di Stilo) per tuto dove voi cavar, troverai aqua dolce ».

« Taranto è cità e bon porto e la intrada sua è de ver garbin e sovra Taranto, a mia 4 in mar sone do ixolette e davanti de una ixola e l'altra è freo de un prodexe e quello fondi ed è un passo e mezo fin do. Dentro de Taranto è fondi de passa 6. Se tu voi entrar nel porto lasa tute le ixole da ponente et va a presso l'ixola prodexe uno e mezo o circha e avrai fondi de passa 12 in 16 et a la intrada del porto te roman la cità da banda destra e de ver grego è uno stagno, che volze intorno mia 20 a nome lo mar pizolo: in qual stagno è la cità ed uno ponte che la zente passa hoftra ».

« A Taranto troverai el chargador de chastel Arieto e santo Arieto e sancto Sidero da Nerito ch'è mia 8 a presso Garipoli per terra ».

Si arriva quindi al « colfo Adrian che è dito el colfo de Venexia; schore siroco e maistro e da Otranto fina a Chauorle sirocho e maistro sono mia 670 ».

In Puglia a 5 miglia al N. di Otranto è nominata « Rocha » che « fo cità la qual è desabitada ».

« Pelegoxa è uno scoio erto e molto grande e pericoloso per non haver porto nè reduto e da levante a mio uno è uno altro schoglieto et una gran secha e par sopra aqua: occupa per longheza la dita Pelegoxa cum le seche circha mia 50 ».

Ricorda quindi il « colfo di Varani » che oggi è un lago separato dal mare da una diga, e la « fossa de Fortor (Lesina?) cargador da grani » e « lo Guasto (Vasto)... citade... chargador de spiazza ».

Parlando di Ancona accenna ad un curioso avvenimento.

« Da levante de la cità (di Ancona) è un luogo, che à nome Sancta Maria de Porto novo et questa chiesa chadete de suxo al monte tuta intrega (intiera?) cum uno grande pezo del monte, la qual cusi è restada lì et à fatto bon statio per barche ».

« Ravena è citade ed è fra tera mia 3 e vasse suxo per el fiume de Rubion cum navili pizoli e da la bocha del fiume a la terra sono mia 3 ».

Con Chioggia ha fine il primo libro del Portolano (1).

« A honor e laude de l'onipotente idio e de nostra dona finito el primo libro nominado portulano da naviganti cominzando da le parte de Spagna e recto tramite fina in Fiandra, Ingelterra e Ibernia e de ritorno per staria cerchando tute le ixole. F. ».

Dopo una carta bianca comincia il secondo libro.

« Qui scriveremo lo secundo libro nominado portolano comenzando da Venexia, andando verso lo levante fina in Costantinopoli e in Alesandria e tuta la Soria cerchando le ixole del mar starie, porti, vale e cholfi dintorno e prima ».

« Al nome de dio e de la sua madre benedicta ».

L'autore comincia col parlare della sua patria, la regina dell'Adriatico.

« Venexia si è gran citade in mar, lonzi da terra da mia 3 fina 4 per sirocho e de ver ponente circha mio uno, e lì a presso a mezo mio per grego si è una ixola che a nome Muram, e là se fa ogni lavorero de vedro e circha un mio e più de là da Muram ver lo grego si è do ixole, l'una se chiama Torzelo e l'altra Mazorbo e molti altri luoghi e lidi e chanali de aqua salsa per barche che è lonzi da Muram mia 8: per grego si è un'altra ixola ch'è dita Lio mazor che à uno porto de fiume per legni pizoli ».

(1) Portolano, c. 45-B.

Il tratto di costa da Caorle a Pirano non è descritto nel Portolano.

Della parte della costa istriana (1) trattata riporteremo i passi riguardanti Parenzo e Pola, che ci sembrano i più interessanti.

« Parenzo si è citade e à porto e si à tre schoi; lo primo se chiama lo scoio de l'Aseno e posse entrar da ogni parte in Parenzo, l'altro si è lo scoio de San Nicolò e questo si è grande, e poi si è l'altro scoio pizolo da le Forche. Guarda non entrar dentro lo scoio de San Nicolò e le Forche perchè l'è seco. Anchora in lo porto de Parenzo se po intrar dentro cum navilio pizolo entro lo scoio de S. Nicolò e la staria vegnando da levante, et entrando cum nave granda dentro lo scoio de l'Aseno e le Forche fa honor a la punta de lo scoio de San Nicholò perchè l'è seco. . . . ».

« Pola è citade et à bon porto et è in uno colfo e si à 3 ixole: in cavo del colfo è una chiezia in la punta e da la parte de levante è uno cavo che à nome Branchorso ed è alto e arochado e boscudo e à bon sorzador sovra el chavo, fondi arenil de passa 15 in 20 e de sovra del cavo a mio uno per staria è una tore e disexe la tore de Orlando e quella si è la cognoscentia de Pola, e la tore si è da levante da Pola ».

Dopo della città di « Bochari » (Buccari) la descrizione della costa è incompleta e si passa d'un salto a Zara, che è detta « gran citade ». Davanti Zara vecchia è ricordata la Vergada. . . . « ixola sopra la qual è un chastelo dirochado. . . . ». Cominciando da Zara la trattazione torna ad essere più completa, non è però così minuta come per le spiagge di Spagna, Portogallo, Francia ed Italia.

« Raguxi vechio è gran luogo ed è porto d'andar a ponente e li a preso in la vale sono li molini d'aqua dolce. . . . ».

« . . . Budoa à uno scoio e li è uno monasterio de monexi ed è bon porto per andar a levante: dà li prodexi a li scoi e le anchora ver la staria e abi a mente de mala gente che sta là in quelli confini ».

Qui finisce la descrizione della Dalmazia (2), e dopo aver parlato l'autore dell'Albania (4) viene a descrivere le isole Jonie (3) e la Grecia (5).

Corfù è citade ed è bon porto fondi de passa 8 a 10, e da Corfù al chavo de l'ixola da levante, che à nome Lascano, si è mia 25.

S. Maura è chiamata « lo Duchato ». Anche oggi un capo di quest' isola è così detto.

(1) Portolano, c. 47. A — c. 49. A.

(2) Portolano, c. 49. A — c. 50. A.

(3) Portolano, c. 50. B — c. 51. A.

(4) Portolano, c. 51. A — c. 52. B.

(5) Portolano, c. 52. B — c. 58. B.

« La Zafalonia è una ixola grande, volze mia 130 ».

Itaca è designata col nome di « Val di Compare, una ixola grande che volze circha mia 40 ».

« Strivali si à do ixole: la mazor si è de ver siroco et in mezo de le dite ixole non è fondi e in la grande si è una chiezia e una tore, là dove se fa lo fano, che arde per le nave che vieneno a Venexia l'inverio e davanti la chiezia de ver grego si è uno statio. . . ».

Parlando della Grecia calcola che il golfo di « Choranto » (Corinto) va dentro mia 160 ».

Viene in altro luogo a dire come apparisce ai naviganti il Capo Matapan: « Se tu lo vederai da lonzi tu vederai un chavo muso e se tu te aproximi ad esso, ello vien abasado e quella montagna si è sovra lo chavo Malio de ver maistro circa mia 3 si è lo porto de san Mathio e per ponente mia do si è uno scoio in mar ».

Ricorda quindi « Zerigo » (Cerigo) e le assegna 40 miglia all'incirca di circuito. Questo numero si ripete per parecchie isole che non hanno la stessa grandezza.

Del « Chavo de le Colone » sulla costa greca dice che « si è sotil e dixese Marmorto e sovra lo chavo si è cholone de marmoro... ».

Descrivendo l'isola di Negroponte ci fa sapere che in un punto da essa alla terraferma « si è de largheza passz 15 e vase da l'una parte a l'altra per uno ponte, perhò a nome Negroponte ».

S'arriva in fine ai Dardanelli che chiama « bocha d'Ave » ed a Costantinopoli. In questa parte del Portolano è descritta solo la costa d'Europa del Mar di Marmara.

« Constantinopoli si è gran citade ed à tre faze. La prima zaxe mia 5 a levante e a ponente e à nome chavo de la Mangana. La secunda zaxe a maistro e a sirocho mia 6, la qual è dita Brancherna. La terza zaxe entro grego e tramontana mia 6 là dove è lo porto e à nome chavo de Pera, over porta Oria ».

Fuori del Bosforo enumera le città della costa d'Asia e d'Europa che fanno seguito fino a « Savastopoli » con molte lacune specialmente dopo « Trabexonda » (1).

Quindi comincia la descrizione della costa asiatica del Mar di Marmara (2).

Ricorda l'autore fra Vituperia e la punta opposta di Fenore, dove il mare è stretto meno di mezzo miglio, la catena che chiudeva l'entrata

(1) Portolano, c. 58. B — c. 59. A.

(2) Portolano, c. 59. B — c. 60. A.

del Mar di Marmara, che allora non ci doveva essere più, come si può arguire dalle sue parole: « e là era la chadena ».

Fuori dei Dardanelli nel parlare della costa dell' Asia Minore (1) rammenta Troja che « fo gran citade e anchora si è una gran parte de li muri che dura più de 25 mia per staria... »

Insieme alle coste descrive anche le isole vicine.

« Metelin è ixola grande e destendese per la faza de fora a sirocho e maistro mia 40 ».

« Le Smire (Smirne) è bon porto et è chastello in lo qual era una chadena, largo passa 4 et in la bocha passo uno e mezo et la intrada da ver garbin. Lo porto zira quaxi redondo circha mio uno e da verso tramontana si è lo borgo de le Smire e da ver ostro, in la bocha del porto evi una tore redonda e per tuto lo porto si è bon fondi e pian da passa 3 in 6 e in el fondi del colfo è un gran fiume... »

Nelle Isole di Psara e Anti-Psara ricorda che vi era gran numero di asini selvatici, e sulla costa accenna ad Efeso « gran citade desfatta ».

A Chio assegna 130 miglia di circuito ed a Samo 30 per la parte però sola che si stende a ponente. Quindi è descritta Rodi, allora sede dell' Ordine Gerosolimitano.

« Rodo si è ixola granda, volze mia 160 ed à uno belo chastelo e citade da la faza de levante e si à do porti; zoè lo porto de li molini, che à dò moli molto belli e là sta le nave. Tu poi dar li prodexi da qual ladi tu voi. L'altro si è porto del mandrachio, che è per navili pizoli ».

Descrivendo la costa, nota l' Isola di Rema, lontana da Chastel Ruzo (Kastelloryzo?) 15 miglia, e spiega il significato del nome: « Rema in lengua nostra à nome chòrente ».

Parlando di Lajaza (Ajas) ci fa sapere che in quell'epoca era « desfatta per li Saraxini ».

Si passa quindi alle coste di Siria e di Palestina (2).

Rammenta che vi era « in valle (al S. di Antiochia)... scharegador de nave per sartia ».

Riportiamo i passi riguardanti l'antica Tiro (Sur) e Tolemaide (Acca) che fra gli altri ci sembrano i più potevoli per la minuta descrizione.

« Suri si è porto cum chadena per legni pizoli in fondi de passa 6 e le nave dà li prodexi al molo de la citade e le anchora da ver tramontana e la chadena te roman da ver siroco in fondi de passa 3 in 4 e a Suri de ver maistro si è do ixolete la mazor à nome l'ixola de

(1) Portolano, c. 60-A — c. 66-A.

(2) Portolano, c. 66-A — c. 69-B.

Pondali dove se apicha li ladroni, e da l'altra ixola a la ponta de la citade è prodexe un e mezo e fondi de palmi 13 ».

« La ponta de la cità se stende per staria e da l'ixola a li scoi per tramontana mio mezo, e lonzi dal chavo de tramontana per grego prodexi 3 si è una secha sovra aqua circa palmi 15. Suri da l'una ponta a l'altra si è passa 240 zoè la faza de la cità da ver levante ».

« Achre fo gran citade e ben habitada da ogni gente e fo a comun: è porto per forza de sartia e chopre da ostro fin al maistro a la volta de levante e à l'intrada sua da garbin. Da la porta de ferro, che è da verso garbin, esse una scholura per sirpco che fa porto e posse dar li prodexi a li diti scoi e apresso de li diti scoi a uno prodexe si è uno schoio in lo qual si è una tore, che à nome tore de Masqui: e se tu vien da sirocho tu diè intrar fra la tore e li schoi da ver garbin perchè da levante si è pocho fondi e lonzi da la tore circha prodexi 3: e se tu voi intrar in lo porto vegnando da ver garbin honorala de là dal tempio circa mia 2 e va dentro fin che el tempio te roman da tramontana, per che là si è una secha lonzi dal tempio prodexi 4 entro ostro e garbin; et entro la secha e el tempio si è fondi de palmi 14 e posse ben passar cum legni pizoli. Sovra Acre da levante ver sirocho in fra terra si è terra piana. La cognoscenza d'Acre si è tal. Da la parte de tramontana si è chavo Bianco chomo è dito la sua cognoscenza, e da la parte d'ostro si è li Charmeni, abi la sua cognoscenza e va per mezo entro chavo Bianco e el Charmene ».

Finita la descrizione delle coste dell'Asia Minore della Siria e della Palestina l'autore parla dell'Egitto (1) fermandosi ad Alessandria. Ecco il passo relativo a questa città:

« Alexandria si è nobile citade ed à una ponta fora da ver ponente, in la qual si è una gran tore, che à nome lo Farion d'Alexandria, che è la cognoscenza de la terra e par da lonzi mia 25 in 30 chomo si volon. Anchora a presso la dita tore prodexe mezo da ver grego si è un farion che à nome Maimon, e se tu voi intrar in Alexandria honora la ponta del faro prodexe un e va chusi in fina al Maimon, achostate a lui per amor de una secha, che è contra Maimon prodexi do lonzi quaxi per siroco e si è una schena de scoieto soto aqua in fina a terra per mezo la chiezia de San Marcho, che sta a Maimon quaxi a sirocho. La secha si è sovra aqua palmi 10 in 8. Se tu voi star al faro metite la tore del faro quasi a grego e va dentro quanto tu poi a salvamento, el molo del faro te defenderà da li venti del pelago e dà li prodexi al molo over a

(1) Portolano, c. 69-B — c. 70-A.

li schoieti e le anchora ver sirocho e se tu voi andar davanti la cità fa la via d'una piana ch'è inanzi la cità e quando tu laserai la piana da ver levante tu vederai l'altra secha da ver terra la qual te mete da ver maistro e a quella secha dà li prodexi e quando tu sarai descharigado, e le anchora da ver sirocho e la citade te sta quaxi a ponente ».

« E da l'altra parte de la citade si è l'altro porto da ver maistro, che à nome porto vechio in lo qual non olsa star nave de christiani se no quelle de mori o ver altri infideli, e l'intrada si è da ver tramontana e là è molti scoi che pare e che non par ».

Da Alessandria si passa a Candia ed alle isole circonvicine (1). Anche questi passi sono notevoli per una accurata e diffusa descrizione.

« Lo Gozo (Gaudio?) de Crede o ver de Candia si è in mar largo da l'ixola de Chandia per ostro mia 40. El dito Gozo si è ixola sotil da ver levante e alta e grossa e bianca da ver ponente. Al chavo da ver levante si è paravego per ponente in fina tramontana e si è lo paravego a la punta sotil. Da la sovra dita punta de levante fin a chavo Pertusado, ch'è da ver ponente, si è l'altro paravego mia 15 e da chavo Pertusado a la dita punta si è spiazza e sorzador e chava alla riva e troverai aqua dolce. E sovra la dita punta si è la chiesia de San Zorzi lonzi da la marina tre balestrade e a presso un charobeto, a man destra sotto la chiesia, si è un'altra fontana, anchora in lo paravego dal chavo sotil da levante si è fondi arenil da passa 6: meti li prodexi al scoio redondo che è ixolado per siesie: in mezo la via de la spiazza de sovra al Gozo mia 30 in mar, quarta de garbin ver l'ostro egli è una secha ».

Viene quindi la descrizione di Candia, donde togliamo i passi più notevoli.

« Lo porto de Chalonimena si è de mezo una vale che è soto la guardia. Anchora una valle là dove è una chiesia ch'è a preso aqua dolce et à dō fariglionì al porto quaxi per levante e si è a preso terra quaxi mia mezo. Dal porto de Chalonimena a Testa Lion per levante mia 10. Chavo Lion si è muso a mar e rossiza e si è bon metador in fondi de passa 10 in mar mia 2. E là si è una verdura de chane e si è aqua dolce sotto una citade desfata, che è de là da Chalonimena al charegador per grego e sonovi de chamino mia 40. Charegador, la sua conoscenza si è tal un chavo negro e muso e coverto a ponente e a maistro e si è bon paravego: honora lo chavo, che là si è una secha soto lo chavo largo prodexi tre, che è soto aqua: anchora in la spiazza si è una chiesia de San Nicholò e soto lo chavo, alguna cosa ver la spiazza, si è fontane

(1) Portolano, c. 70-A — c. 75-A.

de bona aqua dolce, e se tu vuoi andar in fondi pian de passa 6 va per mezo la chiezia sovra dita. La cognoscenza de Calonimena fin al descaregador si è tale; soto la staria da tramontana si è una ginbadura, e la si è una montagna che à nome la Gambella e si è in zima de la montagna, quaxi in meza via de chavo Lion al descaregador sopradito ».

« Anchora per mezo lo chavo de levante de Gaideroni in l'ixola de Candia si è uno porto fato per forza e là si fo una citade antiga e si à l'entrada da levante e à nome porto Zirapetra (Porto Gerapetra). Guardate che a l'intrada del porto si è una punta che fo de molo e si è chomo un frate antiga e grande e sta al chavo da ponente ».

« Chandia si è citade e sovra la citade de Chandia in mar mia 10 per tramontana si è una ixola che à nome Standia e si è piana e zaxe a levante e a ponente, e là si è lo porto: al cao da ponente è lo porto, e si è a la faza d'ostro, e chomo tu zonzi a la punta del porto dà incontinenti li prodexi a terra per paura de non perder l'ixola ».

« Da chavo Spada (C. Spada) a Lutro si è lo colfo de Rena. La cognoscenza de Lutro si è entro ostro e siroco. Sovra Lutro si è alte montagne e à nome Chardili che è da levanto e guarda el Gozo per ostro. A la mezarìa de l'ixola è la montagna: de sovra si è piana e bianchezza e de sovra si è la Standia e là si è un sellado; da ver levante per la mezarìa si è un bosco, anchora, entro la punta e el porto si è una vale quaxi taiada e la si è una chaxa che bianchezza de sovra e la vale si è rosa e si è fin al porto mia 2 et entro la vale e el porto si è un chavo lavorato là dove è alberi. E sovra la punta del porto si è un bosco; che negreza da lonzi e de sovra si è una antigaia e le altre ponte, che sono tute pelade senza albori e là si è una ixoletta bassa che negreza e se stende quasi a la bocha del porto e da ver ponente si è una secha lonzi da la punta da ver levante passa 30 e sovra lo chavo de la secha palmi 12 e da ver levante a la bocha del porto bianchezza e roseza la montagna. Da la punta del porto da ver siroco fin a levante mio uno e si è fondi de passa 20 in 25 e per mezo lo porto si è una secha da ver la dexessa de la montagna da levante.

« Anchora lo chavo da ver ponente si è muso e pien d'albori fin al mar e da ver levante a quel porto si è una rocha bianca che par como un linzuol e in fra quel chavo si è lo porto de Lutro e honora lo chavo da ponente per ben una archada; intra in quel quaxi per maistro e troverai un farion in lo porto, dà li prodexi al farion da ver levante e le anchora da ver lo chavo arochado e là si è fondi de passa 20. Se tu voi entrar dentro va là dove è bon porto e se tu voi saver una altra cognoscenza de Lutro, guarda Antigozo, che te reman da ponente del

Gozo e fa freo quaxi mio mezo e allora sarai davanti lo porto de Lutro ».

Si passa quindi alla descrizione di Cipro (1) (Cipro) di cui ricorderemo la descrizione di Famagosta.

« Famagosta si è una bela citade, la qual si ha molo e porto cum cadena, e l'intrada si è da ver tramontana: honora la punta che è da levante, che à una secha, mio mezo e fa la via de la Costanza, chi è in lo colfo, fin che te roman la città de Famagosta per garbin e poi volzi e fa la via de la dita città e in la bocha del porto cum le aque piene si è fondi de palmi 9 e con le aque seche palmi 6 e entro lo porto si è fondi de palmi 20 apresso la tore de la chadena: dà li prodexi al molo e armizate quaxi davanti la citade ».

A miglia 8 da Famagosta ricorda gli avanzi di Costanza, che fu, secondo dice l'autore, « gran citade » ed allora era « desfata ».

Salamis o Costanza fu distrutta nel VII^o secolo e dopo la sua rovina sorse Famagosta. Nota quindi il Golfo delle Saline dove andavano « le nave a charegar de sal ». Corrisponde oggi al Golfo di Larnaka.

Finita Cipro viene la descrizione dell' Arcipelago cominciando dall' Isola di Milo. -

« Qui comenzaremo, come dice l'autore, a dir de l' arcipielego e prima, ecc. » (2).

Riportiamo i passi più importanti.

« Entro Melo e Antimelo sono do scoi per lo freo da maistro ver ponente e tu diè intrar in la bocha d'Antimelo, che è fondi de rena e là si è do scoi, e se tu entri entro li scoi e Antimelo tu vederai un cavo nudo e roso, lo qual lassa da ver maistro e vederai da verso tramontana una montagna bianca e vederai una grotta onde se cava le mole di mulini; va e sorzi davanti la maxon che è là e lonzi da terra prodexii 2 e de sovra vederai un chastello. L'intrada de dito porto si è da ponente e se tu vien a la dita ixola de Melo dal ver ostro o da ver garbin, tu la vederai forchada una montagna alta e redonda e l'altra montagna da ver levante si è mancho alta. E quando tu te aprosimerai più a l' ixola da ver ponente tu vederai la staria sotil da ver levante e de ver ponente pizola staria ».

« La terra si è alta da ver ponente: al chavo da levante si è una ixoletta, che à nome Porreta e da ver ostro mia 20 in mar si è un'altra ixola cum do farioni, che à nome Pasimata, e a la faza de tramontana

(1) Portolano, c. 75-A — c. 76-B.

(2) Portolano, c. 76-B — c. 80-B.

similmente è bon porto che à nome San Zorzi e là al porto si è la chiezia de San Zorzi e si è fondi de passa 5 e la punta del dito porto da ver ponente si è bassa e negra e corre fin a tramontana lo dito porto, e oltra la dita punta da ver ponente mio uno si è un farion alto e negro e par quasi antigaglia e si è a preso terra a la punta del porto per siroco mio uno, e da ver grego lonzi da la dita punta a mio uno si è un altro farion ».

« E se tu vien al dito porto da ver levanto tu die intrar entro lo dito farion a la punta e poi andar da tramontana de la punta circha mio uno. Ancora ivi è una ixola che à nome Quilino e zaxe a ponente e a levante e stende fin al dito porto e chovrela fin a tramontana. E l'intrada del dito porto si è da ver levante e à un'altra bocha da tramontana, e si è dentro la dita ixola e la punta sovra dita a l'ixola de Quilino e lo dito farion e si è un'altro farion a presso lo dito Quilino. E intro lo farion e Quilino non è fondi entro li do farioni si è bon fondi neto, e contra la dita ixola de Quilino da ver levante si è un'altra ixola, che è nome Polimo entro li quali poi andar cum nave ».

« Da Malio sancto Anzolo a chavo Spada quarta d'ostro ver lo siroco e sono mia 90 ».

« E vederai in quella via da la parte de ponente l'ixola di Cervi (Elaphanosi) e Cerigo e L'Ovo (Ovo) e da levante Cicerigo (Cerigotto), Squillo e i farioni. Se tu insir (?) per el freo de Squillo e chavo Spada guarda per una secha che è lonzi da Siquilo mia 10 per ostro. Se tu voi andar per Malio Sancto Anzolo ver Negroponte o verso Costantinopoli va mia 70 per tramontana ver lo grego e troverate al chavo de le Colone, e vederai navegando da la parte de ponente terra ferma e da la parte de levante vederai le ixole de quella schala ».

« In prima vederai una ixoleta pizola, che à nome Bella Pola (Belopulo), che è lonzi da chavo Malio mia 40 e anderai a presso mia 5 da ver ponente e se'l fosse chiaro tempo da ver ponente tu vederai un'altra ixola che à nome Falchonera (Falkonera) lonzi da bella Pola mia 30 per levante ».

« Anchora se'l fosse chiaro tu vederai l'ixola de Hermomilo e l'ixola da Melo e vederai Sinfano (Siphenos) e Serfane (Serphos) e le Fermenie (Thermia), poi vederai l'ixola de San Zorzi che è a presso lo chavo de le Colone mia 10 ».

Descritto l'arcipelago, finisce il Portolano, e l'autore devoto termina dicendo: « Laus deo amen ».
